" SALAINO „ DISCEPOLO DI LEONARDO

Un'altra pagina di storia orenese: così come l'abbiamo raccolta, con ancora il caratteristico odore degli antichi, polverosi documenti d'archivio.

Lo schizzo del Vinci che ritrae l'allievo in costume, uno dei « figurini » per la festa del Paradiso, data il 13 gennaio 1490 in occasione delle nozze di Gian Galeazzo Sforza con Isabella d'Aragona.

Gian Giacomo de' Caprotti (discepolo prediletto di Leonardo da Vinci, conosciuto anche con gli pseudonimi di « Salaino, Salai, Salaij, Salaj, Salaì e Andrea Salai »), nacque ad Oreno verso l'anno 1480 da Giovanni Pietro « de Oreno » di umile famiglia di contadini.
Gian Giacomo ebbe anche due sorelle: Angerina, che andò sposa a Battista da Bergamo e rimase poi vedova e Lorenzina, che sposò Tomaso da Mapello.

L'INCONTRO CON LEONARDO E L'ADOZIONE

All'età di dieci anni circa Giacomo si rendeva già utile alla famiglia portando il gregge a pascolare per le campagne.
La pastorizia, in quell'epoca, era ancora abbastanza diffusa ad Oreno. (1)
Durante le lunghe ore della giornata, vuoi per una naturale inclinazione, vuoi anche solo per ingannare il tempo, il pastorello si dilettava, con pezzi di carbone, a disegnare le sue pecore su una pietra liscia.
In quell'atteggiamento lo colse un giorno il grande Leonardo da Vinci. Fu, quella, una specie di ripetizione del leggendario incontro di Giotto con Cimabue.
Il grande Maestro, che trovandosi a Milano ospite degli Sforza stava effettuando una gita in campagna, fu colpito dalla bellezza di quei disegni e, più ancora, dalla faccia d'angelo del pastorello; un biondino riccioluto, dai grandi occhi azzurri e con quell'incarnato chiarissimo e rosato di certi lombardi, bello come un disegno di Leonardo stesso. (2)
Uomo senza una famiglia propria, Leonardo trovò un rimedio alla propria solitudine prendendo il ragazzetto Gian Giacomo al suo seguito, adottandolo senza molte formalità e portandoselo al Castello Sforzesco di Milano: « Jachomo venne a stare, chon mecho jl dì della madalena (22 luglio) nel mille 490, d'età d'anj 10 ». (3)

LE BIRBANTERIE

Sotto la celestiale apparenza del piccolo Caprotti si celava però un delinquente precoce.
Quell'angelo di bellezza si rivelò subito un discolo, « ladro, bugiardo, goloso », tanto che il suo vero nome venne ben presto obliterato dal soprannome « Salaino, o Salai, o Salaì », che nel gergo del tempo sembra significasse « diavolo ».
Il Maestro ne annotò spesso il nome nei suoi taccuini, anche per ricordare certe piccole ruberie e malefatte del giovinetto.
Il ragazzo, infatti, rubava a man salva, mentiva sfrontatamente, non era mai sazio dei regali che gli si facevano.
Per il Salaino, Leonardo fece ogni sorta di pazzie.
Benché economo per abitudine, il Vinci, in un anno comprò al Salaino ven-

(1) *BERETTA Rinaldo: « Misura del territorio di Vimercate del 1559 » - Tipografia Giovanni Moscatelli & Figli, Carate Brianza, 1952 - pag. 5: « Non tutti i terreni sono arativi, poiché si fa parola di brughiere, pascoli e boschi ».*
(2) *Il Vasari lo dice « bellissimo ».*
(3) *LEONARDO da Vinci - Manoscritto « C » - fol. 15 verso; RAVAISSON-Mollien - 1889 (5 luglio) n. 27 - vol. III.*

tiquattro paia di scarpe, e, in una sola volta, un mantello, un giustacuore foderato di pelliccia, quattro paia di brache (pantaloni) e tre farsetti (giacche lunghe).

Ma il nostro Salaino, per giunta, rubava persino i risparmi del padre adottivo, e Leonardo una volta scrisse perplesso nei suoi taccuini: « Non riesco a ottenere da lui una confessione, benché ne sia certissimo ».

« Il sechondo dì (23 luglio 1490) li feci tagliare 2 chamjce uno paro di chalze e vn giubone ecquando mj posi i dinari allato per pagare dette chose luj mj rubò detti dinari della scharsella e maj fu possibile farliele chonfessare bench'io n'avessi vera cierteza - lire 4 ». (4)

In margine a questo passo, Leonardo scrisse: « Ladro bugiardo ostinato ghiotto ».

Quando Leonardo portò una volta il Salaino a pranzo in città, questi mangiò per due e saccheggiò per quattro:

« Il dì seguente (24 luglio 1490) andaj a ciena chon jachomo andrea (Giacomo Andrea da Ferrara) e detto iachomo (Salaino), cienò per 2 e fece male per 4 inperochè rupe 3 amole versò il ujno e dopo questo uene a ciena doue me ». (4)

« Item a dì 7 di settembre, rubò uno graffio di ualluta di 22 soldi a marcho che staua cho mecho Jl quale era (di ualuta di) d'argiento et tolseglielo del suo studiolo e poi che detto marcho (glielebe) n'ebe assaj cierco lo trovò naschosto nella chassa di detto iachomo (Salaino) - lire 1 soldi 3 ».

« Item, anchora a dì 2 d'aprile lasciando giannantonjo uno graffio d'argiento sopra uno suo disegnjo esso iachomo glielo rubò in qual era di ualuta di soldi 24 - lire 1 soldi 4 ».

Eppure Leonardo non cessò mai di dimostrare verso il Salaino una indulgenza divertita.

Il Maestro lo partava dietro pure alle feste in Castello.

In occasione del torneo al Palazzo di Galeazzo di Sanseverino, mentre Leonardo assisteva alla prova dei costumi, Salaino s'infilò nel guardaroba dei Cavalieri, frugò nelle tasche degli abiti e nelle borse ivi depositate facendone una coscienzosa razzia.

« Item a dì 26 di gienaro, seguente (1491) esendo io in chasa di messer galeazo da sanseuerino a ordinare la festa della sua giostra e spogliandosi cierti staffieri per prouarsi alchune veste d'omjnj saluatichi ch'a detta festa achadeano, Jiachomo s'achostò alla scharsella d'uno di loro la qual era in sul letto chon altri pannj e tolse quelli dinari che dentro vi trovò - lire 2 soldi 4 ». (4)

« Item essendomj da maestro agostino da pauja donato in detta chasa una pelle turchesca da fare uno paro di stiualettj, esso iachomo infra uno mese me la rubò e vendella a un aconciatore di scarpe per 20 soldi de' quali dinari sechondo che luj proprio mj chonfessò ne chonprò anjci chonfettj - lire 2 ».

Anche in questa occasione, Leonardo, anziché bastonare il ragazzo di santa ragione, finì col coprirlo di doni.

E non appena le finanze glielo permisero, fece fare al Salaino uno splendido mantello in trama d'argento, foderato di velluto:

« Il primo anno

vn mantello	lire 2
camjce 6	lire 4
3 givbonj	lire 6
4 para di chalze	lire 7 soldi 8
vestito foderato	lire 2
24 para di scarpe	lire 6 soldi 5
vna beretta	lire 1
in cinti stringhe	lire 1 ». (5)

E ancora, su un foglio datato 1497 del suo manoscritto, accanto alla nota delle spese sostenute per l'acquisto di una cappa per il suo garzone, Leonardo scrisse la seguente frase come postilla al conto stesso: « Salai rubò li soldi ».

La frase, vergata a matita, è appena visibile nella riproduzione e fa sospettare che anche in quell'occasione Salaino ne approfittò per appropriarsi i denari. (6)

Il Salaino ha oramai diciassette anni e si pavoneggia felicissimo. Vanitoso, non ha il minimo senso morale.

Che le prime furfanterie di Giacomo Caprotti fossero avvenute a Milano o a Pavia, come sembrerebbe in quanto il Maestro fu anche in quella città, non fa differenza alcuna.

Non vi è dubbio però che a partire dal 26 gennaio 1491 i tiri del piccolo mariuolo furono fatti in Milano; e se i precedenti furterelli fossero stati consumati invece a Pavia, Leonardo lo avrebbe probabilmente evidenziato, come si ricordava spesso di fare in tali circostanze.

Le citate annotazioni di Leonardo, oltre a darci un curioso ragguaglio dei misfatti di Salaino, ed una prova del paziente spirito del Maestro (il quale si limitava, in casi di questo genere, a stilare una nota dei danni per chi aveva da rispondere del ragazzo) ci dimostrano che, nonostante tutto, il Vinci non pensò mai minimamente di disfarsi del poco promettente allievo.

Anzi, queste note servono ad informarci sopra la vita in comune del Maestro con i suoi discepoli, tra i quali, il nostro incorreggibile Salaino si può supporre fosse il più giovane.

L'ALLIEVO

Che il Salaino fosse considerato « famigliare » di Leonardo è confermato dal manoscritto « H » del Maestro (fol. 64 verso, datato 26 gennaio 1494); dal fol. 142 verso dello stesso manoscritto, che fa inoltre modo di farci supporre che Salaino già aiutasse il Maestro in determinati lavori; infine dal fol. 94 recto del 1497.

L'attaccamento affettivo di Leonardo alla famiglia Caprotti di Oreno è poi sostenuta anche dal fatto che quando Ludovico detto il « Moro », con atto legale del 26 aprile 1499, fa dono a Leonardo della vigna sita nel quartiere di S. Vittore fuori porta Vercellina a Milano (vigna che il Maestro già possedeva di fatto prima ancora dell'ottobre 1498), Leonardo affitta questa vigna a Pietro « de Oreno », il padre di Salaino.

A quel tempo, nei paraggi della vigna, Leonardo era occupato nel progetto e nella costruzione di un alloggio signorile forse per Galeazzo Sanseverino.

Verso l'aprile del 1500 la marchesa Isabella d'Este si rivolge insistentemente presso Leonardo per avere un altro schizzo del suo ritratto, oppure un quadro qualsiasi, lasciandone l'invenzione del soggetto al Pittore.

Leonardo, invece, era distratto dagli « esperimenti matematici » con l'amico Pacioli.

Non valsero neppure le insistenze di Salaino, suo aiutante di studio a smuoverlo.

Isabella poté soltanto sapere che Leonardo stava lavorando attorno ad un quadro per il Robertet.

Da diciassette anni, intanto, il Salaino è il discepolo prediletto del grande Maestro Leonardo da Vinci.

L'aver imparato a dipingere, il vivere quotidianamente a contatto continuo con il Maestro, l'accompagnarlo in tutti i suoi viaggi, finiscono col fare del nostro Salaino l'uomo di fiducia, il personaggio degno di nota nella cerchia Vinciana.

La pazienza di Leonardo, inoltre, a lungo andare viene ricompensata, poiché Salaino è diventato un artista di notevole abilità e non smentirà mai il suo attaccamento al Maestro.

Giova qui ricordare che, nonostante tutti i precedenti, gli appunti di Leonardo ci mostrano ripetutamente il Salai come cassiere di famiglia per le spese giornaliere.

E' certo da credere che, data l'indulgente larghezza del Vinci, nei reciproci rapporti d'affari chi guadagnasse fosse sempre l'allievo.

Infatti, in un giorno di riscossione, appena il Maestro ha intascato trenta scudi, gliene sono chiesti tredici dal Salai « per compiere la dote alla sorella », e Leonardo li presta, ma edotto dall'esperienza, esce in questa catena di aforismi:

« Non prestauis bis
si prestauis non abebis
si abebis non tam cito
si tam cito non tam bona
et si tam bonum perdas amicum ». (7)

Salaino ha seguito e seguirà ancora Leonardo come un'ombra; da Milano a Mantova, a Venezia, a Firenze.

Qui, forse, avrà aiutato il Maestro a dipingere ritratti.

Salaino accompagna Leonardo anche a Roma.

Ritornò ancora a Firenze, con il Maestro, negli anni 1507 e 1508.

Nell'ottobre del 1508 Leonardo rientra a Milano costrettovi per la risoluzione della vertenza della « Vergine delle Roccie » e, con il Salaino, prende dimora nel quartiere di Porta Orientale in parrocchia di S. Babila. (7)

---

(4) *Idem.*

(5) *LEONARDO da Vinci - Manoscritto « C » - fol. 15 verso - con nota a matita sulla parte inferiore del foglio.*

(6) *LEONARDO da Vinci - Manoscritto « L » - fol. 94 recto; cfr. RAVAISSON-MOLLIEN: « Les mss. de Lèonard de Vinci », cit. v. « Manuscrits G. L. et M. » (Paris, Quantin, 1890).*

(7) *LEONARDO da Vinci - Manoscritto « F » recto; BELTRAMI: « Rassegna d'Arte » - XV - 1915 - pagg. 97-101.*

continua

Intanto Salaino pensa a costruirsi una casa tutta sua e Leonardo gli concede di edificarla nella sua famosa vigna; il che era come consentirgli una presa di possesso anticipata delle otto pertiche che, il Maestro, doveva poi lasciargli in eredità.

Nell'aprile del 1513 i nostri due ritornarono ancora a Milano.

Il 24 settembre, sempre di quell'anno, il Maestro s'incamminò nuovamente verso Roma « chon Giovanfrancesco de Melzi, Salaì, Lorenzo ed il Fanfoia ».

Salaino rimarrà accanto al grande Maestro per ben ventisei anni. Lo lascerà soltanto alla vigilia dell'ultimo suo viaggio, quando Leonardo partirà per la Francia invitato alla Corte di Francesco I, re dei francesi.

Il Maestro si mise in cammino, quella volta, con la scorta di un domestico e di un altro allievo più giovane, quel Francesco Melzi che erediterà poi tutti i disegni ed i manoscritti di Leonardo.

Salaino rimase a Milano a curare gli interessi del padre adottivo.

tutt'ora nella Pinacoteca di Brera a Milano, ma con scarso fondamento.

Altrettanto si dica del Redentore della Biblioteca Ambrosiana e di altre recenti ascrizioni.

LA MORTE

Uno degli ultimi « atti » di vita di Gian Giacomo Caprotti è forse quello testimoniato dall'istrumento redatto dal notaio milanese Pasio Isolano e che registra la vendita fatta, sotto la data del 16 novembre 1523 e per il prezzo di lire imperiali millecento, da Francesco de Lomeno e da Camilla Visconti, « jugales, a Dno Jo: Jacobo dicto Salaij de caprotis filio quondam Domini petri porte verceline parochie martini ad corpus foris mediolani ibi presenti supplicanti et recipienti ac ementi », di un sedime « siti et iacentis in porta horientali parochie sancti Babille foris mediolani quod est cum suis hediffitijs apotecis cameris in terra et solario ac solarijs curijs duabus orto putheo necessario et alijs suis iuribus et pertinentiis ».

Non ci risulta che Salaino fosse sposato, ne tanto meno che avesse dei figli.

Lo conferma, infatti, un documento, datato 10 marzo 1524, redatto a cura del già citato Pasio Isolano, notaio in Milano. (11)

Le due sorelle ed eredi del defunto Gian Giacomo de' Caprotti detto Salai, Angerina, vedova di Battista da Bergamo e Lorenzina, moglie di Tomaso da Mapello, provvedono ad estinguere due debiti chirografari lasciati dal fratello verso Battista Fontana, detto il Fossa, mediante la cessione a Bernardino Fontana, padre di detto Battista, di un credito, parimenti lasciato dal Salai, verso i coniugi Battista Corte e Margherita Pagani.

PARVA QUAESTIO

Riteniamo cosa non inutile, anzi doverosa da parte nostra, raccogliere, a conclusione di questo capitolo, tutti gli scritti e le polemiche sollevate circa la vera identità e le origini del nostro concittadino.

Molti disegni attestano il fascino che la bellezza degli adolescenti esercitò sull'arte di Leonardo. Nel primo, a sinistra, l'impeccabile profilo del suo allievo, il Salaino; accanto, una testa scarmigliata di giovanetto, non dissimile, dalla prima (i due disegni sono a Windsor).

In Francia Leonardo godette un meritato riposo per i suoi diletti studi ed ottenne una pensione annua di mille scudi, oltre ad appannaggi per il fido discepolo Melzi e per Salaì.

Nel testamento di Leonardo Salaino è ricordato ancora una volta quando il 19 aprile del 1519 il Vinci lascia in eredità al figlio adottivo metà della sua vigna.

Insomma, i sentimenti di Leonardo verso l'allievo sbarazzino furono giudicati quelli di un padre troppo indulgente, forse, con il figlio adottivo, ma paziente e tenace fino a riuscire a trasformarlo a proprio modo.

Infatti Leonardo ricavò dal Salaino un discreto artista; anche se nessuna opera può essere additata con assoluta certezza al Salaino.

La sua attività si esplicò totalmente nella sfera di Leonardo.

Il Lomazzo cita due sue tavole col S. Gerolamo penitente nella chiesa omonima in Milano, scomparsa fin dal 1674.

Attribuita a Salaino è la pala con la Vergine tra i SS. Pietro e Paolo (n. 316) e un affresco (n. 83) che si conservano

Il Salaino, infatti, morirà poco dopo accidentalmente, pare, per una fucilata.

Forse fu per un'imprudenza nel maneggio dell'arma o, forse, anche per un incidente di caccia.

Certo che Salaino ebbe modo, in passato, di dilettarsi con le armi. Lo testimoniano, se non direttamente, le minute di lettere, ricordate a proposito dei rapporti del Maestro col Magnifico Giuliano de' Medici, affermanti esserci a Roma, in mezzo al gruppo dei collaboratori di Leonardo, un tedesco che « se n'andava in compagnia cholli scopietti amazando vccielli per queste anticaglie ». (8)

Dove e quando avvenne il decesso di Salaino, non si sa con esattezza. (9) Gerolamo Calvi afferma, a proposito, che da una prima e rapida scorsa dei documenti esistenti al « Necrologio » milanese presso l'ASM, per il periodo in questione, non risulta che la morte del Caprotti vi sia ricordata. Forse egli morì fuori di Milano o si omise di registrarne il decesso. (10)

Gian Giacomo Caprotti è ancora Andrea Salaino o, questi, sono due personaggi ben distinti?

Una falsa attribuzione del nome di Andrea, al Salaino, potrebbe spiegarsi per uno scambio col Solari ed aver preso radice in tempi nei quali si guardava poco per il sottile in fatto di storia e di critica dell'arte.

In epoca relativamente antica l'equivoco, se tale fu, si era già prodotto prima della fine del secolo XVI poiché il Morigia nella sua « Nobiltà di Milano », edita nel 1595, nomina Andrea Salaino presentandolo confusamente come « discepolo dell'immortal Sesto ». Invece il Lomazzo nel suo « Trattato », edito nel 1584, lo chiama ancora semplicemente Salai.

La confusione era resa facile purtroppo anche da affinità fonetiche e, anche soltanto nell'aprire qualche recente dizionario biografico degli artisti, si vede come la transizione potesse avvenire.

Del pari poteva contribuire ad un equivoco sul nome una erronea illazione della lettura di una firma, come quella di « Andreas Mediolanen-

---

(8) *LEONARDO da Vinci: « Codice Atlantico » - fol. 247 - verso b.*

(9) *L'Enciclopedia Treccani dice solo: « ...morto prima del 10 marzo del 1524 ».*

(10) *CALVI Gerolamo: « Contributi alla biografia di Leonardo da Vinci » - Archivio Storico Lombardo, 1916 - fasc. III - pag. 474; (cfr. MOTTA - cit. - serie II - vol. VIII - 1891 - pag. 253).*

(11) *L'imbreviatura si trova nella filza delle imbreviature del notaio Pasio Isolano q. Gottardo, del periodo dal 4 marzo 1523 al 7 dicembre 1524. La prima carta, per i guasti arrecati in passato dall'umidità a questa e ad altre scritture della stessa filza, manca di qualche frammento delle prime righe. (Vedi G. Calvi).* (10)

È un'altro disegno ispirato sempre
al Salaino; è conservato al
museo Louvre di Parigi.
Singolare circostanza: anche
Leonardo, quando giunse a Firenze,
era già un adolescente bellissimo.
Biondo, con gli occhi azzurri penetranti,
la figura slanciata, sarà preso
come modello dal suo
maestro, -il Verrocchio-, per dare
volto al famoso David.

sis », che si trova su un dipinto della Galleria di Brera, assegnato al Solari non senza essere stato attribuito anche al Salaino.

Nel Nagler [12] lo si ascrive ancora al Salaino, pure aggiungendosi che sotto il nome di « Andreas Mediolanensis » poteva pure intendersi il Solari; e lo stesso dizionario, nei cenni biografici dedicati al Solari, dice che egli viene, come discepolo di Leonardo, scambiato spesso con Andrea Salai o Salaino. [13]

E' assodato, d'altronde, che nei suoi manoscritti, quando descrive le mariuolerie di Salaino, Leonardo ha sempre citato l'allievo con i nomi di « Jachomo » o « Salai » e mai con il nome di Andrea.

Come neppure nel suo testamento Leonardo cita il Salaino col nome di Andrea; e così pure non viene chiamato Andrea sia nella biografia dell'Anonimo magliabechiano che ricorda lo stesso famigliare del Maestro, sia nella vita scritta dal Vasari.

D'altra parte, attorno a questi dubbi sull'esattezza del nome di battesimo del Salaino, c'è il risultato di un'autorevole ricerca del Caffi, effettuata in coincidenza di un'indicazione del manoscritto « C » di Leonardo.

Del Salaj, il Caffi dice:

« Il casato, la patria non erano noti fin qui.

Ora, in due atti dell'archivio Notarile di Milano, ricevuti dal notaio Pasio Isolano quondam Gottardo nell'anno 1524 (che noi abbiamo già descritti), trovasi menzione di un domino Jacobo de' Caprotti detto "Salay", figlio di domino Giovanni Pietro abitante nel quartiere di Porta Vercellina, nella parrocchia di S. Martino al corpo, che in quell'epoca era fuori delle mura di Milano.

In quei dintorni aveva pure soggiornato il Vinci negli ultimi tempi della sua dimora a Milano, in quei dintorni era la vigna, o giardino che il duca Lodovico Maria Sforza aveva donato a Leonardo, ed entro cui Andrea Salai aveva "edificato et constructa" una casa, che poscia con metà della stessa vigna a lui medesimo veniva legata da Leonardo nel suo testamento.

Non potrebbe questa famiglia dei Caprotti essere quella medesima dell'Andrea Salajno la cui dimora era precisamente nello stesso confine di Porta Vercellina nella stessa parrocchia di S. Martino al Corpo?

Non avrebbe potuto il domino Jacobo dei Caprotti essere stato il padre di Andrea, il quale pare sia nato poco prima del 1500? ».

Gerolamo Calvi, autore di un articolo [14] dal quale rileviamo parte delle notizie di questo capitolo, afferma che nella breve ricerca da lui fatta a suo tempo nell'archivio Notarile di Milano, allo scopo di esaminare gli originali prima di licenziare il citato articolo, non ha trovato tracce sotto la data del 1524, ma di aver rinvenuto la scrittura del medesimo notaio, datata 10 marzo 1524, concernente l'eredità di « Jo. Jacobus de caprotis dictus Salaj », morto poco tempo prima, dandogli quasi il sospetto che il Caffi fosse incorso in qualche errore negli elementi cronologici indicati circa la paternità dell'Andrea.

Possiamo dunque ricavare, dalla parte riportata dell'abbreviatura del 10 marzo 1524, che Gian Giacomo de' Caprotti detto Salaij era morto, per causa d'una fucilata, dopo il 16 novembre del 1523, senza lasciare figli (il che non favorisce certo l'ipotesi del Caffi, che Gio. Giacomo potesse essere il padre di Andrea) e che, per conseguenza logica, la sua eredità spettava « ab intestato » alle due sorelle di lui, maritata l'una, vedova l'altra.

Tutti questi dati non discorderebbero (eccezion fatta per il prenome Giovanni «Jo », che Leonardo omette di apporre a volte davanti al nome di « Jacomo »; e per le condizioni finanziarie del Caprotti che risultano a volte molto più floride di quel che si vorrebbe supporre) da quelli che sono forniti dai ricordati manoscritti di Leonardo.

Come ha già osservato il Caffi, Salaino è della stessa porta e della stessa parrocchia dov'era naturale che il Salai risiedesse per effetto delle disposizioni che a suo favore aveva lasciato il Vinci.

E lo stabile che Gian Giacomo Caprotti acquista, come si è visto, nel 1523, si trova in un quartiere ed in una parrocchia che il famigliare di Leonardo dovette abitare col Maestro nel 1508.

E' particolarmente interessante notare come dagli atti del 10 marzo 1524 risulti che il Caprotti era l'unico fratello delle nominate Angerina e Lorenzina, e che queste si erano maritate così che, ove la nostra ipotesi avesse colpito nel segno, confermerebbe che l'autore delle mariuolerie commesse a dieci anni, nel 1490-91, fosse una sola persona col Salai che nell'ottobre del 1508 si faceva prestare da Leonardo tredici scudi « per compiere la dote alla sorella », come sarebbe stato naturale che egli, allora di ventotto anni, avesse una sorella da marito e dovesse occuparsi di accasarla se già il padre loro, a quell'epoca, fosse già morto.

Che il Salai, poi, fosse famigliare di Leonardo è già stato più che provato e documentato.

E allora non sarebbe possibile e, forse più ancora che possibile, probabile, che colui che viene tradizionalmente chiamato come Andrea avesse invece il nome di Giacomo, che Leonardo poteva avergli conservato nei primissimi tempi, per chiamarlo poi sempre col soprannome di Salai, come già detto?

M. Motta

BIBLIOGRAFIA

G. Vasari - « Vite » - IV - Firenze 1878 - pag. 37 e segg.

P. Lomazzo - « Trattato della Pittura » - VI - Milano 1585 - cap. 50.

G. Calvi - « Rassegna d'arte » - 1919 - pagg. 138-141.

E. Möller - « Fahrbuch der Kunsth. Samml. in Wien » - n. s. - II - (1928) - pagg. 139-161.

W. Suida - « Leonardo und sein Kreis » - Monaco 1929 - pag. 227 e segg.; « Thieme-Becker, Künstler-Lexicon » - XXIX - Lipsia 1935 (con bibliografia).

---

(12) *NAGLER: « Allgemeines Künstler-Lexicon » - XVI - Linz, 1910 - pag. 63.*

(13) *Un'altra ipotesi concernente il Salai si troverà in E. Müntz: « Recherches sur Andrea Salaino, èlève de Léonard de Vinci » in « Courrier de l'art », 1889 (21 giugno) n. 25. Confrontare: RAVAISSON-MOLLIEN - lo stesso periodico, n. 27 (5 luglio) e il « Bulletin de la Societé Nationale des antiquaires », 1889, sèance du 28 juin, pag. 206. Confrontare anche lo « Archivio storico dell'Arte » - II - 1889 - pag. 264.*

(14) *CALVI Gerolamo: « Contributi alla biografia di Leonardo da Vinci » - Rivista dell'Archivio Storico Lombardo, fascicolo III - 30 ottobre 1916 - pagg. 468-477.*